

La Decima di La Russa sfonda una porta aperta

Giuseppe Aragno

28-12-2009

Fischi per fiaschi e non fa meraviglia: non è un'aquila e la sua poltrona di ministro è nata a Fiuggi e si chiama Gianfranco Fini. Certo, per carità di patria, qualcuno dovrebbe spiegare a La Russa che la vicenda storica del fascismo s'è chiusa senza onore a Salò e, se di antenati ha scelto d'occuparsi, ha preso un granchio: Comsubin risale a "Mariassalto", la struttura della Marina che seguì la sorte del "Regno del Sud" ed ebbe per nemica la "Decima Mas". Poco o nulla a che vedere, quindi, con la turpe vicenda di Borghese, disertore e boia nell'Italia repubblicana e poi golpista in quella repubblicana.

Se questa è la premessa d'obbligo, dopo la figuraccia del "ministro della nostalgia", due parole occorrerà pur dirle sul valore politico della malaccorta incursione per dare a Cesare ciò che a Cesare spetta. Una sedicente sinistra strepita, come da rituale e si strappa i capelli, ma in fondo lo sa bene: La Russa è il terminale destro d'una tenaglia che a sinistra ha in Violante l'*alter ego* e giunge tardi a sfondare una porta già aperta. Onore al merito: se torniamo a parlare di fascismo, è perché a sinistra qualcuno s'è impegnato veramente a fondo nella strenua difesa dei "ragazzi di Salò". Certo, la polemica è demodé ma, per capire come sia possibile che dopo settant'anni e tre generazioni, un fascismo di terza mano e un antifascismo sterilizzato tengano ancora banco, occorre tornare per un momento all'alba della Repubblica, a un'aurora che fu molto più buia di quanto in genere siamo soliti pensare. Nel buio fitto e angosciante, basterà un lumicino per veder emergere un antifascismo che non fu semplicemente piegato alla ragion di Stato, com'era probabilmente fatale, ma ridisegnato a tavolino dagli "intellettuali organici" di formazione stalino-comunista, e ci lasciò in eredità la visione distorta d'una lotta di liberazione "a senso unico", condotta da un blocco tutto rosso e tutto "garibaldino". Dietro la trama del disegno c'è la radice delle future e fatali degenerazioni: l'"antifascismo militante" soffocato dal rituale retorico che fa "tabula rasa" dei valori della Resistenza e finisce col salvare i gerarchi riciclati. Ci sono - e se ne sa assai poco - i segreti accordi e i compromessi inconfessati da cui nasce la legge sull'epurazione, che Togliatti, il Guardasigilli, affida alla consulenza decisiva di Gaetano Azzariti, giurista fascista e presidente del tribunale per la razza dal 1938 al 1943; ci sono la continuità dello Stato e uno statalismo sbilanciato in misura marcata verso il capitale, c'è il Concordato inserito nella Costituzione e ci sono - l'esito è fatale - Scelba, Valletta e il sindacato rosso confuso con quello giallo in una spuria commistione interclassista.

Se si torna a quei giorni solo apparentemente lontani, è facile capire come siamo giunti a La Russa e alla sua sfrontata interpretazione del ruolo di ministro della Repubblica. E, d'altra parte, senza La Russa, non sarebbe possibile cogliere il significato più profondo del percorso dei mangiafuoco e degli sparafucile della sinistra estrema, che - ancora una volta in nome della "democrazia" - aprono al dialogo e, dopo avergli tirato addosso sparando a mitraglia, ora tessono la lode sperticata di un parlamentarismo di cui sono protagonisti guitti e figuranti, contenti di trovar posto nella risorta Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Figure come quella di La Russa sono un *passepertout*: utilizzate con attenzione, ci dicono da dove vengono e perché fanno strada ossessioni antiguidaiche e suggestioni anticapitalistiche mutate dal generico antiamericanismo di Ezra Pound; ci mostrano quali sono i fermenti che alimentano i conflitti tra poveri, segnati da una nuova gerarchia della disperazione - meridionali, clandestini, rumeni e, buon ultimi i rom - e un razzismo che ha ghigno padronale e si lascia attraversare con evidente compiacimento non solo da tentazioni neo-coloniali, ma da un agghiacciante ritorno allo schiavismo.

Non è difficile capirlo, questa è la vera pandemia del nostro tempo, questa ennesima mutazione del capitalismo. Del tragico verminaio che ne deriva, della nuova, virulenta malattia che aggredisce il corpo sociale La Russa è solo un sintomo preoccupante. Il dramma vero, è che si naviga a vista e nessuno sa dire qual è la natura specifica e quale potrà essere l'evoluzione della patologia.

COMMENTI

Orazio - 29-12-2009

Che volete siamo sotto un governo di Dx e la nostalgia cresce, speriamo solo quella. A proposito com'è finito il provvedimento disciplinare contro quei due, (solo due), dirigenti che non hanno commemorato i morti in Afghanistan?

Speriamo che accanto al crocifisso non dovremo appendere il fascio littorio.